

Civita Castellana (VT). Indagini archeologiche e ricerche d'archivio nell'area dello Scasato

Claudia Carlucci - Lucia Suaria

Nel mese di luglio 2003 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale ha condotto una prima indagine archeologica a Civita Castellana, in località Scasato, nell'area circostante l'ex fabbrica di ceramica Coletta, oggetto di un progetto pubblico-privato che prevede la trasformazione del vecchio edificio in un complesso residenziale. Pressanti motivi di tutela hanno spinto verso uno scavo preventivo, poiché l'area è ben nota per la presenza di un importante santuario urbano e fortemente indiziata da altre presenze archeologiche¹ (fig. 1). In occasione della costruzione della fabbrica, nel 1924, vennero, infatti, scoperte strutture in blocchi di tufo relative alle fondazioni di un tempio monumentale e recuperate numerose e pregevoli terrecotte architettoniche, parte delle quali sono attualmente esposte al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, e parte conservate nel Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana. Il complesso fittile è stato riconosciuto pertinente ad un unico edificio templare indicato, solo in età recente, come tempio dello Scasato II.

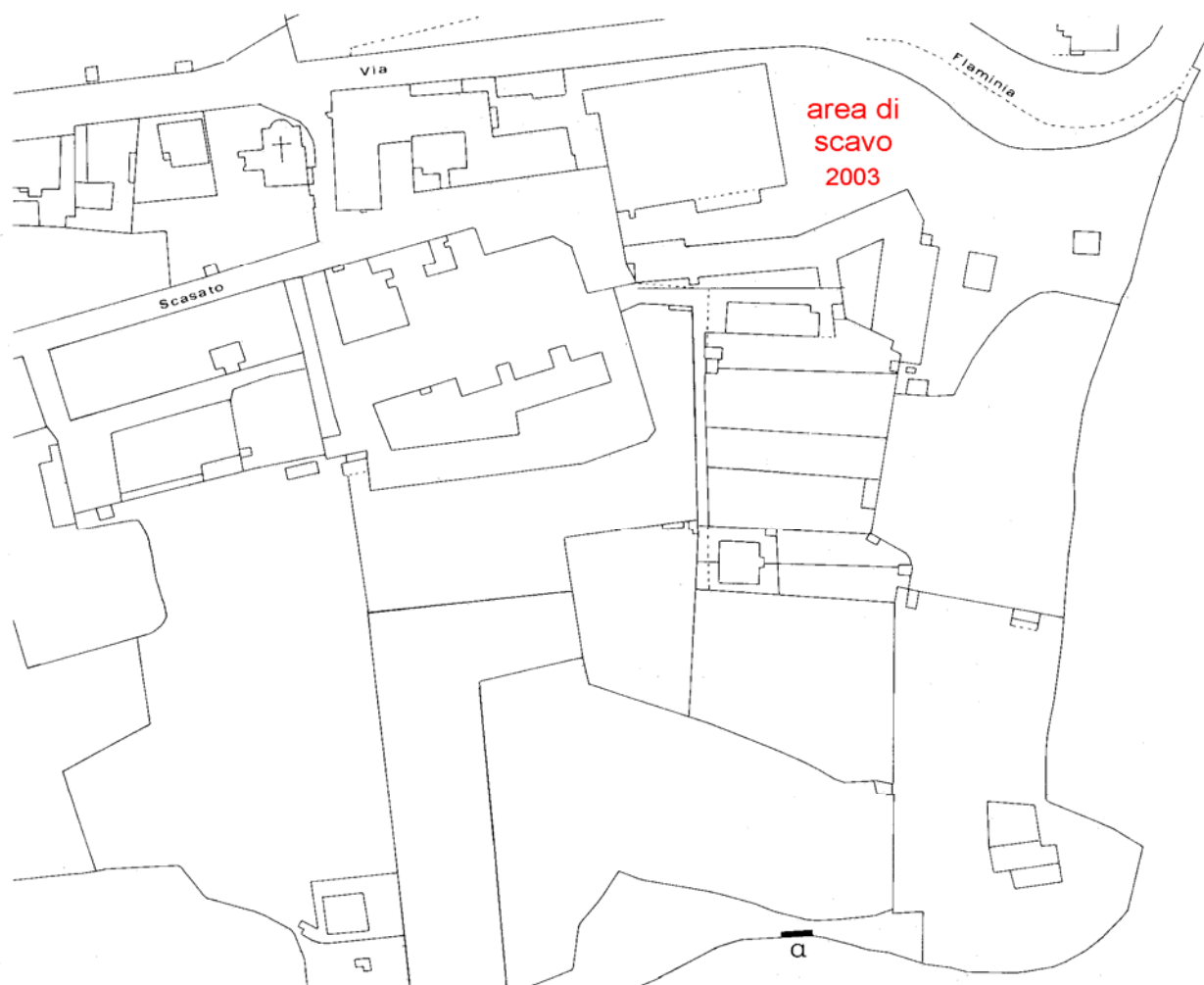


Fig. 1. Scasato. Particolare della planimetria dell'area sud-orientale della città: a) tratto di mura conservato.

¹ RASPI SERRA 1972: 10.

Per motivi logistici non è stato possibile eseguire uno scavo estensivo e le ricerche si sono dovute limitare, in questa prima fase, al piccolo piazzale alle spalle della fabbrica, utilizzato per le attività artigianali ancora presenti in loco e il transito di veicoli privati. Si è proceduto per saggi, denominati A-B-C, aperti in successione e progressivamente chiusi, dopo aver eseguito la necessaria documentazione grafica e fotografica (fig. 2).



Fig. 2. Scasato. Planimetria dell'area di scavo.

Nell'area indagata sono state individuate strutture murarie riferibili ad edifici di età post-medievale costruiti con blocchi di tufo di piccole dimensioni legati da malta, e con fondazioni impostate direttamente sul banco tufaceo. I materiali ceramici raccolti, tra cui una discreta quantità di ceramica a vetrina sparsa, confermano, inoltre, una frequentazione dell'area tra XI e XIII secolo.

Un certo interesse suscitano una serie di tagli praticati sul banco di tufo, evidentemente funzionali ad attività lavorative delle quali non sono state rinvenute ulteriori tracce. Alcuni di questi tagli sono sicuramente riconducibili ad attività molto più antiche, sebbene l'interpretazione non risulti facile a causa della prolungata attività d'uso e della limitata estensione dei sondaggi che non consente una visione d'insieme. In particolare nel settore A è stata evidenziata una fossa di forma quadrangolare, US 9, con orientamento ca. nord/sud, parzialmente rilavorata in epoca successiva, con pareti rettilinee molto regolari, che gli strati di riempimento riconducono alla fase di frequentazione falisca del pianoro (sepoltura infantile?)².

² PASQUI 1903.

Ancora ad ambito funerario è ascrivibile una fossa individuata nel settore B, US 32; è orientata nord-ovest/sud-est, di forma rettangolare e con frontoncino lungo la parete corta meridionale, munita di una risega lungo il lato occidentale



Fig. 3. Scasato. Stralcio Foglio catastale n° 30 (Scala 1:1000). In rosso l'antico Catasto Gregoriano.

evidentemente destinata all'alloggiamento di lastre di copertura. Qualora si trattasse, come probabile, di una tomba a fossa, avremmo un ulteriore indizio della presenza di un'area sepolcrale all'estremità orientale del pianoro e la documentazione di una tipologia sepolcrale non altrimenti nota a *Falerii*. All'interno della tomba, oltre a frammenti ceramici di vetrina sparsa, è stata recuperata anche una fuseruola d'impasto che potrebbe essere sfuggita alle spoliazioni di epoca successiva.

Nessuna delle strutture individuate nel corso di queste ricerche può essere messa in relazione con le fondazioni del tempio scoperto nel 1924 da R. Mengarelli, che costituisce l'evidenza archeologica certamente più rilevante di quest'area. Lo scavo odierno, comunque, contribuisce a circoscrivere la zona ove dovrebbe situarsi l'edificio antico e, unitamente alle pregresse ricerche d'archivio, ad indicare il settore ove indirizzare le indagini future. I precedenti tentativi di collocare il tempio dello Scasato II, non sempre hanno tenuto conto di tutti gli elementi deducibili dalla documentazione rimasta.

Nel 1992 M. Cristofani³ ha pubblicato i risultati delle ricerche condotte, sia presso l'Archivio Storico di Villa Giulia, sia presso l'Archivio del Catasto Gregoriano di Viterbo e una serie di documenti relativi alle attività di scavo nell'area dello Scasato. Questi documenti testimoniano il ritrovamento accidentale, durante il mese di agosto del 1924, in occasione della costruzione della fabbrica Coletta di alcuni frammenti modellati di statue ed una testa di figura maschile (Lettera Class. XII S 5, prot. n. 770 e 877), nella proprietà U. Coletta. Successivamente a questa scoperta l'allora Direzione Generale alle Antichità intervenne con propri fondi incaricando della sorveglianza dello scavo il custode L. Bruni (lettera Class. XII S 5, n. prot. 938, del 25 agosto 1924), con la supervisione dell'ispettore R. Mengarelli (lettera Class. XII S 5, n. prot. 988), ed estendendo l'area delle indagini fino a comprendere parte della proprietà intestata a G. Belloni. La conferma dell'esistenza di due diverse proprietà è avvalorata da due diverse stime, redatte dallo stesso Mengarelli, allo scopo di stabilire il premio di rinvenimento spettante ai proprietari dei terreni interessati dagli scavi (minuta, Class. XII, S5, n. prot. 2672, part. 1427, datata al 17 novembre 1924, con la stima complessiva del premio di rinvenimento dovuto a G. Belloni; due elenchi con "Inventario e stima dei materiali", pos. 1 V, titolo: varie, rinvenuti in località Scasato, nelle proprietà U. Coletta). In questi documenti è chiaramente indicato come i beneficiari dei premi di rinvenimento fossero anche i proprietari dei terreni interessati dalle indagini. Gli elenchi dei materiali rinvenuti nella proprietà Coletta, inoltre, si riferiscono agli scavi eseguiti, inizialmente a spese del proprietario e successivamente a spese dello Stato, poiché ai fini legali tale distinzione comportava un diverso tipo di quota parte del premio. È a questi scavi che si deve la scoperta delle famose sculture frontonali oggi esposte nel Museo di Villa Giulia; nella proprietà Belloni, invece, vennero rinvenuti esclusivamente frammenti di terrecotte non figurate, appartenenti ai rivestimenti del tempio, il cui recente restauro (2004) ha confermato la presenza delle tre celle, come già ipotizzato dal Mengarelli. La diversa consistenza dei premi di rinvenimento offerti dallo Stato ai due proprietari (Belloni: £ 150, su un totale stimato in £ 600; Coletta: £ 1900, su una stima complessiva di £ 5200) prova la diversa concentrazione ed anche il diverso valore dei materiali rinvenuti nei due lotti contigui, che, per quanto è dato di sapere, consistono solo nelle terrecotte architettoniche a prova della parzialità delle esplorazioni.

La consultazione dell'antico Catasto Gregoriano (foglio centro urbano sez. VII) ha consentito di isolare un gruppo di particelle, al momento dello scavo intestate a G. Belloni (partita 564) ed U. Coletta (partita 917), che potrebbero essere state oggetto delle indagini del 1924.

In particolare le nn. 464, 462 Belloni, e nn. 458, 461, 474, 475 Coletta, potrebbero essere quelle maggiormente indiziate per l'ubicazione del tempio, poiché tutte proprietà confinanti.

Ulteriori informazioni desunte da altri documenti possono altresì indicare un'area ancora più circoscritta ove concentrare le future esplorazioni (fig. 3).

Degli scavi condotti all'epoca da R. Mengarelli rimangono come unica testimonianza due fotografie in b/n, custodite presso l'archivio fotografico di Villa Giulia, che riproducono alcuni tratti degli imponenti muri di fondazione del tempio. Una delle foto risulta particolarmente interessante, poiché sullo sfondo si intravedono due edifici, uno dei quali, chiaramente in costruzione, potrebbe essere identificato con l'ex fabbrica di ceramica Coletta.

Le fondazioni in blocchi, riprese in primo piano in questa inquadratura, attraversano una sorta di strada o piazzale che corre parallelo ad uno dei muri perimetrali della fabbrica dalla quale non sembrano peraltro distare troppo.

Una ricognizione alla ricerca di indizi sul terreno effettuata poco dopo la seconda guerra mondiale da Maria Santangelo, che aveva ereditato da R. Mengarelli lo studio dei materiali, convinse la studiosa che le strutture templari fossero ormai finite al di sotto della fabbrica⁴. Tale è anche l'opinione di alcuni degli abitanti del luogo che ancora conservano il ricordo dello scavo.

Rispetto al 1924, la situazione odierna risulta profondamente modificata, la fabbrica stessa, dismessa da tempo ed utilizzata solo come deposito, è stata ampliata e radicalmente rimaneggiata con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica, l'apertura e chiusura di porte e finestre, in un susseguirsi ininterrotto di lavori che, stando alle testimonianze di uno degli eredi Coletta, si è protratto fino agli inizi del 1990.

L'analisi complessiva di questi elementi concorre pertanto a delimitare ulteriormente l'area indiziata, rispetto a quella indicata dalla serie complessiva di particelle costituenti le proprietà confinanti G. Belloni ed U. Coletta, circoscrivendone il perimetro a quello occupato dall'odierna fabbrica a nord e le particelle 464 e 462 Belloni a sud.

È evidente che di questi dati bisognerà tenere conto, soprattutto in previsione della progettata trasformazione dell'area.

BIBLIOGRAFIA

CRISTOFANI M., COEN A., 1991-1992, *Il ciclo decorativo dello "Zeus" di Falerii*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia* XIV-XV: 73-129.

PASQUI A., 1903, *Civita Castellana. Nuove scoperte di antichità dentro l'abitato*, in *Notizie degli scavi di Antichità*: 453-459.

RASPI SERRA J., 1972, *La Tuscia Romana*, Milano.

SANTANGELO M., 1948, *Una terracotta di Falerii e lo Zeus di Fidìa*, in *Bollettino di Archeologia* XXXIII: 1-16.

³ CRISTOFANI-COEN 1991-92: 73-78.

⁴ SANTANGELO 1948: 1.